

Luana Benini

**ROMA** Contrordine: il ministro Pisanu non si è presentato a riferire in Senato sull'attentato a Romano Prodi. Tutto rinviato alla ripresa dei lavori di Palazzo Madama a gennaio. Insomma il governo è in vacanza e ci resta. Dopo un penoso rimpallo di responsabilità fra la presidenza del Senato e gli uffici del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi il rinvio viene ufficializzato. Il ministro dell'Interno riferirà alla Camera in Commissione Affari Costituzionali l'8 gennaio e al Senato solo il 20 gennaio.

Eppure ieri pomeriggio ci sarebbe stata la possibilità di dare conto nella sede delegata, cioè il Parlamento, di una circostanza a dir poco straordinaria e soprattutto inquietante. Il Senato era già convocato per la presentazione dei due decreti salva Retequattro e salva Parmalat. Si è presentato solo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Venucci, che se l'è cavata con poche battute assicurando che «nessuno vuole minimizzare». Così, ignorato il Parlamento, e messa la sordina, si attende in pace il capodanno. Ma il segretario di sinistra Piero Fassino ammonisce: «Voglio sperare che non ci sia alcuna sottovalutazione e che, se c'è stata finora non sia motivata politicamente».

Il presidente dei senatori ds Gavino Angius non ha remore a definire tutta questa vicenda «disdicevole». «Grave» che il governo non abbia sentito il dovere di riferire subito «sullo stato delle indagini» e sulla dinamica degli attentati che hanno cercato di colpire il presidente della Commissione europea. Grave soprattutto il gioco di scaricabarile che è andato in onda ieri.

Angius ha infatti riferito di aver contattato personalmente domenica pomeriggio sia il presidente del Senato Marcello Pera, sia il ministro Carlo Giovanardi per chiedere un intervento del ministro dell'Interno in aula ieri pomeriggio. «Il presidente del Senato - racconta Angius - come consuetudine, ha risposto che avrebbe investito della richiesta il governo. Il ministro Giovanardi, sempre domenica, mi ha successivamente risposto che oggi (lunedì) alle 18 il ministro dell'Interno Pisanu avrebbe riferito sugli attentati a Prodi». Questi i fatti. «Se il governo ha cambiato idea lo dica». Evidentemente nella serata di domenica è arrivato il contrordine. E ieri mattina è cominciato il pingpong. Giovanardi ha scaricato la responsabilità su Pera: «È compito della presidenza del Senato fare richiesta di

La maggioranza si arrampica sugli specchi per coprire un'assenza poco giustificabile

”

“ Dopo un penoso rimpallo di responsabilità tra la presidenza del Senato e il ministro Giovanardi tutto slitta alla ripresa di Palazzo Madama



Angius: uno scaricabarile disdicevole. Il sottosegretario Venucci: le forme vanno rispettate il titolare del Viminale non è venuto perché non c'è richiesta scritta

”

# Bombe a Prodi, il governo non risponde

Il ministro Pisanu non si presenta a riferire sull'attentato. Fassino: sottovalutazione politica



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Giorgio Benvenuti/Ansa

L'opposizione guidata da Angius e Bordon obbliga i pochi rappresentanti del centrodestra a discutere dell'emergenza terrorismo

## Ma il Senato non è il deserto dei Tartari

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Deserto. Silenzio. Vista dall'alto evoca le immagini della roccaforte di Bam prima del terremoto l'Aula del Senato aperta a due giorni dalla fine dell'anno in ora pomeridiana per la seduta numero 515 della legislatura. I Tartari non arriveranno. Neanche i senatori. Restano vuoti gli scranni rossi che salgono su verso le tribune riservate al pubblico dove il solo onorevole Gustavo Selva presidia la postazione.

Giù nell'emiciclo da una parte tre esponenti della maggioranza, dall'altra un manipolo di coraggiosi dell'opposizione capitanati da Gavino Angius e Willer Bordon. Alla presidenza il leghista Roberto Calderoli che scalpita infastidito (con la faccia in tinta con il verde della sua cravatta e del suo fazzoletto da taschino) da un centrosinistra che, guarda un po', davanti a quanto è accaduto in casa Prodi ed alla evidente escalation del terrorismo, pretende di parlare della necessità di non abbassare la guardia e

di essere informato con il Paese di come il governo intende agire per fronteggiare il pericolo. Subito. Non a feste finite. Non il 20 gennaio quando il Senato riprenderà i lavori d'aula normali. Perché in una situazione come quella che si è creata nel Paese dopo gli attentati in preoccupante sequenza al presidente della Commissione europea di normale c'è veramente poco.

Ed a tranquillizzare non bastano le tranquillizzanti parole del sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Cosimo Venucci lasciato tutto solo all'ingrato compito di rappresentare l'esecutivo in vacanza che non può lasciare mare, monti e case di famiglia per assolvere al proprio ruolo. E dare le risposte rapide e circostanziate che la situazione richiede. Assicura Venucci che il governo «non intende minimizzare l'attentato», garantisce che riferirà al presidente del Consiglio, si lascia andare ad una citazione colta del libro dello storico Cipolla in cui si parla delle «leggi fondamentali della stupidità umana» facendo venire il sospetto che voglia liquidare come stupide azioni quelle che tutto sono tranne che

stupide. E che, anzi, sono ben ponderate da menti allenate al pensiero pur se perverso. Il tutto concluso da un «buon 2004» inviato al presidente Prodi.

Il proposito di una seduta lampo, convocata soltanto per mettere il timbro sui decreti sulle tv e sulla Parmalat, è rapidamente sfumato davanti alle decise parole del capigruppo dei Ds e della Margherita che hanno preso la parola a nome dell'opposizione. Il ministro dell'Interno non c'è nonostante l'impegno ad esserci. Angius ricostruisce le telefonate con il ministro Giovanardi, parla di disponibilità acquisita del ministro Pisanu, chiede perché l'esecutivo che «ha mancato così ad un suo preciso dovere» abbia cambiato idea dopo aver preso un impegno preciso. Il timore espresso dal senatore Angius e che si cerchi «di minimizzare, di sottacere, di omettere, di distogliere rispetto a quello che è un pericolo grave». Non accettando subito di riferire in Parlamento il governo non ha dato «risposte al Paese» in una situazione particolarmente delicata in cui è coinvolta una persona come Romano Prodi. «Siamo praticamente in campagna elettorale - ha detto Angius - per questo

temo che si crei un torbido clima fatto di episodi oscuri, di intimidazioni e di minacce nei confronti di autorevoli dirigenti politici».

Un fatto «incomprensibile, assai poco giustificabile e per molti versi grave» è per il capogruppo della Margherita la mancata presenza di Pisanu per riferire sugli attentati a Prodi. «Non c'è solo l'esigenza di dare informazioni, ma anche di mettere tutto il Paese di fronte a dati che possono essere comunicati, e rassicurare tutti» ammonisce Bordon reiterando al richiesta che Pisanu riferisca al più presto.

Se ne parla a feste celebrate, ribadisce Calderoli. Che non rinuncia, pur dalla poltrona di seconda carica dello Stato, alla battuta in odor di leghismo. Sarebbe «prassi disdicevole», secondo lui, quella usata da Angius per sollecitare il rapido intervento del governo. Se fosse stata presentata «formale richiesta alla presidenza del Senato» invece di usare «le telefonate domenicali tra consardi» il risultato sarebbe stato migliore afferma Calderoli tralasciando che prassi disdicevole, anche in questa vicenda, è l'assenza del governo.

intervento su questioni specifiche non all'ordine del giorno, come quella relativa all'attentato subito da Prodi, richiesta che al governo non è ancora pervenuta». Pera, da parte sua, ha fatto diffondere una nota per ventilare che lo slittamento a gennaio è legato alla disponibilità del governo: «In relazione a notizie stampa diffuse in merito alla disponibilità del governo a riferire a Palazzo Madama sul plico bomba a Prodi, la presidenza del Senato fa sapere che, nel pomeriggio di ieri, dopo aver ricevuto la richiesta formulata nelle vie brevi dal presidente di un gruppo parlamentare, ne ha subito informato telefonicamente il governo. Acquisita la disponibilità del governo le comunicazioni del governo stesso potranno aver luogo alla ripresa dei lavori parlamentari».

Poche ore e una nuova dichiarazione inviperita di Giovanardi contro Angius e le «pretestuose polemiche dell'opposizione» rispedisce la responsabilità dei tempi alla presidenza del Senato: «Mi risulta che tempi e modi delle comunicazioni del governo, ogni volta che queste vengano richieste, debbano essere fissati dalla presidenza di Camera e Senato e non dai capigruppo dell'opposizione». Ancora poche ore e il sottosegretario Venucci spiega che Pisanu non si è presentato perché è mancata una richiesta scritta nero su bianco. Anzi, il sottosegretario si spinge oltre nella sua foga giustificazionista: «Il ministro era disponibile a intervenire ma le forme vanno rispettate». Il vicepresidente leghista Calderoli si associa e conferma: «Non è possibile che queste cose si decidano con telefonate private». Non si fa attendere la replica sarcastica di Angius: «Vorrà dire che la prossima volta registreremo le telefonate con il presidente del Senato e il ministro per i rapporti con il Parlamento».

Una confusa arrampicata sugli specchi, da parte del governo e della maggioranza per coprire una assenza poco giustificabile. E le toppe che si è cercato di mettere sono peggiori del buco. Tanto che il verde Pecoraro Scanio tuona: «Se è vero che il ministro dell'Interno era disponibile anche oggi a venire a riferire in Parlamento è grave e inspiegabile che il presidente del Senato Pera non abbia voluto consentire l'audizione». Resta comunque il sospetto che l'ordine di mettere la sordina sia venuto dall'alto. Anche il commento estemporaneo del sottosegretario Venucci per il quale l'attentato a Prodi sarebbe opera di «quattro cretini» non è piaciuto troppo. Quisquili e pinzillacchere?

Pecoraro Scanio: se è vero che il ministro dell'Interno era disponibile perché Pera non ha consentito l'audizione?

”

La richiesta avanzata da un mese non ha avuto ancora risposta. Perché a Roma solo le sedi nazionali dei partiti di maggioranza sono state messe sotto sorveglianza?

## I ds chiedono protezione, al «Botteghino» nemmeno una volante

Simone Collini

**ROMA** Al Botteghino nessuno vuole drammatizzare o creare allarmismi. Ma un po' tutti, alla sede nazionale dei Ds, si domandano perché: perché davanti all'entrata non c'è una macchina della polizia? Perché nonostante la richiesta ufficiale alla questura di Roma niente è cambiato? E perché le sedi centrali dei partiti di maggioranza sono invece presidiate ventiquattrore su ventiquattro da polizia e carabinieri?

Tra i dirigenti politici della Quercia e tra i dipendenti che lavorano negli uffici dell'edificio la preoccupazione è mischiata all'irritazione. È passato un mese da quando il partito ha chiesto protezione. Non c'erano ancora stati gli attentati contro Romano Prodi, ma l'allarme terrorismo si era alzato: c'erano stati gli arresti degli esponenti delle nuove Br e nel materiale sequestrato a Marco Mezzasalma, l'uomo ritenuto il capo della colonna romana dell'organizzazione, tra le diverse personalità politiche alle quali si faceva riferimento come possibili obiettivi, compariva il nome di dirigenti di sinistra. Con una lettera formale inviata il 4 dicembre, i Ds hanno chiesto al capo di gabinetto della questura di Roma il controllo delle due entrate della sede, quella su via Nazio-

nale e quella su via Palermo. Tra l'altro proprio su via Palermo, a una cinquantina di metri dal portone della Quercia, lo scorso anno esplose la bomba piazzata nel bauletto di un motorino parcheggiato sotto il muro di cinta del Viminale. Nonostante questo, nonostante una prima richiesta

informale e poi la richiesta ufficiale, nonostante si siano poi verificati i ripetuti attentati contro Prodi, nonostante da più parti si sottolineino con preoccupazione come il terrorismo sia ancora vivo e vitale, i Ds non hanno ricevuto nessuna risposta.

Contribuisce ad accrescere il ner-

vosismo - in più di un senso - di chi passa le giornate al Botteghino il fatto che le sedi nazionali presenti a Roma dei partiti di centrodestra sono controllate in pianta stabile dalle forze dell'ordine. Una volante della polizia con due uomini a bordo controlla costantemente l'entrata della sede di For-

za Italia, nella centrale via dell'Umiltà. Per una ventina di metri a destra e per una ventina di metri a sinistra del portone il marciapiede è transennato, così come è transennato il marciapiede di fronte. A via della Scrofa, distante pochi passi dal Pantheon, c'è la direzione nazionale di Alleanza Naziona-

le: a presidiarla ventiquattrore su ventiquattro ci sono un defender dei carabinieri e due uomini dell'Arma. Anche la sede dell'Udc, a via dei Due Macelli, a poche decine di metri da piazza di Spagna, è protetta giorno e notte da una volante della polizia.

«Quando abbiamo telefonato -

spiegano al Botteghino - ci è stato detto che con gli allarmi continui e con l'apparato preventivo messo in piedi dal ministero dell'Interno c'è difficoltà a disporre di uomini per nuovi presidi. Ma quello era un colloquio informale. Ci è stato detto di fare una richiesta formale. L'abbiamo fatta, ma dopo un mese ancora non ci è stata data nessuna risposta. Si possono capire le difficoltà, però che almeno ce le comunichino, è il minimo che si possa pretendere da un rapporto di correttezza istituzionale». L'alternativa, per i Ds come per gli altri partiti dell'opposizione che non dispongono di protezione, è affidarsi a guardie giurate. Il problema, che pure c'è, non è tanto quello di dover pagare di tasca propria questo personale (mentre a pagare per le forze dell'ordine davanti alle sedi di Fi, An e Udc è lo Stato). Il problema, spiega chi si occupa della vigilanza della sede Ds, è che questi uomini non dispongono della stessa autorità giuridica di polizia e carabinieri. «Per fare un esempio: se qualcuno parcheggia un'automobile vicino al nostro portone non possiamo mica dirgli di non farlo. Ma come si fa in queste condizioni a garantire la sicurezza?».

Chissà se con l'anno nuovo dal Viminale, insieme all'informativa sugli attentati a Prodi, arriverà anche qualche risposta su questa vicenda.

### fiocco di regime

La principessa Vittoria Cristina Adelaide Chiara Maria di Savoia è venuta alla luce, a causa dell'incidente in moto del neo-papà, avvenuto il 3 dicembre scorso, in un ospedale di Ginevra, anziché in un clinica di lusso romana, come avrebbero desiderato i genitori, i principi Emanuele Filiberto e Clotilde.

Ma poco importa. La favola cominciata a Roma, con le nozze celebrate il 25 settembre scorso nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, ha avuto il suo atteso lieto fine. La bimba è nata come previsto, allo scadere dei nove mesi di gravidanza, con parto naturale, sana e, secondo quanto riferiscono i bene informati, bellissima. «Le condizioni di madre e figlia - precisa un comunicato marchiato con lo stemma della casa reale e datato Ginevra - sono ottime». Tanto, che la principessa Clotilde ha deciso di donare il sangue del cordone ombelicale «come gesto d'amore verso un altro bambino che non ha speranza di vita». Noblesse oblige.

I nonni, Vittorio Emanuele di Savoia e Marina Doria, sono stati vicini ai neo-genitori, in ospedale, in trepidità attesa della nascita della loro nipotina, per la quale è stato scelto come primo nome, Vittoria, come «il capo della Real Casa». Peccato che in casa Savoia rimane in vigore la legge salica che prevede la

successione al trono solo per linea maschile. Lo stesso Vittorio Emanuele ha voluto annunciare con un comunicato la nascita della principessa, avvenuta alle 19,32 di ieri.

Emanuele Filiberto ha assistito al parto, nonostante le fasciature e i postumi dei delicati interventi subiti di recente all'omero e al ginocchio, fratturati nell'incidente con la moto dei primi di dicembre. Il principe di Piemonte e di Venezia si è detto subito «il padre più felice del mondo. La nascita di mia figlia - ha aggiunto - è il dono più bello che mia moglie potesse farmi. Ho voluto assistere al parto, è stato bellissimo - racconta ancora l'erede di casa Savoia - Clotilde è stata veramente molto brava. Quando ho visto il viso di mia figlia ho capito che cosa sia la gioia assoluta». E via con altre manifestazioni di real commozione.

L'arrivo di Vittoria, Cristina, Adelaide, Chiara, Maria (questo il nome completo della principessa) era atteso per fine dicembre. Il fatto contrario volle che l'incidente in moto del neo-papà di qualche settimana fa, stravolgesse i programmi dei neo-genitori, desiderosi di far nascere la bimba in Italia. Ciò non ha impedito a Clotilde di donare all'ospedale dove ha partorito il sangue del cordone ombelicale della piccola Vitto-

ria: «Con questo atto - ha sottolineato il neo papà - Clotilde ha di fatto donato la vita a due persone, mia figlia e un altro piccolo che aspetta di venire al mondo». Nonostante la difficoltà nei movimenti, Emanuele Filiberto ha annunciato di voler «fare di tutto per rimanere il più possibile in ospedale accanto a moglie e figlia, per far sentire a entrambe il suo calore e amore». Del resto, sembra che la stessa Clotilde, nonostante la gravidanza avanzata, abbia assistito per quasi un mese il giovane marito giorno e notte, dormendo al suo fianco in ospedale fino quasi alla vigilia del parto.

Peccato che il reale batuffolo rosa non sia potuto nascere in Italia, a Roma, come aveva ventilato lo stesso Emanuele Filiberto dopo le nozze, a causa del suo incidente in moto. «Non potevo muovermi liberamente - si è giustificato il principe - sono stato anche per alcuni giorni costretto su una sedia a rotelle. Diciamo che dopo 60 anni di esilio della nostra famiglia dall'Italia, è stata questa una vera sfortuna ma, spero che appena mi sarò ripreso potremo andare in Italia tutti e tre insieme». E chissà che il battesimo della principessa Vittoria non venga celebrato in Italia.

ANSA 29 dicembre 2003